

RACCONTI DI ANNA BANTI

LA MONACA DI SCIANGAI

In una breve nota introduttiva a questo suo recente volume di racconti (*La Monaca di Sciangai*, ediz. Mondadori, pp. 200, L. 1.500) Anna Banti ci offre due precisi spunti di discussione generale che, a volerli seguire e sviluppare, ci porterebbero via tutto l'articolo. Accenniamo perciò soltanto al primo: riguarda la questione del «romanzo» e del «racconto lungo» e «romanzo breve», e se sia vero o no che nella nostra letteratura la prima forma sia l'originale, possibile e autentica delle altre due, e se, infine, la dizione «romanzo breve» sia più giusta di «racconto lungo». Sottolineiamo, è importante, che la Banti ha scritto tre romanzi fra cui *Il bastardo*, *Il tenente* e *Il bastardo* van considerati fra i migliori della recente letteratura italiana; ma diciamo che sulla questione posta ci troviamo d'accordo con la Banti. Il colore che vorrebbero necessario e indispensabile che il narrare si concludesse, nel grosso romanzo di cinquecento pagine, e vorrebbero di conseguenza leggere ogni forma di narrazione breve nel campo degli intellettualismi.

Ogni pagina quasi, un crollar di miti di fronte a quella realtà inarrestabile e complessa che si chiama «l'uomo», e un continuo riproporre la condizione umana dei personaggi.

E tutto ciò raccontato con una scrittura narrativa semplice e lineare, classica: senza costruzioni difficilissime di piani stilistici, senza intarsi e parvenze davanti a una scrittura differente da quella dei più vecchi racconti; forse più organica e unitaria. Diciamo, dunque, per quanto riguarda *La Monaca di Sciangai*, che è un romanzo davanti alle migliori pagine che la Banti ci abbia dato.

Ma vorremmo, di fronte a un risultato simile, lasciar da parte i racconti più brevi che collegano l'ultimo racconto a quelli più antichi, e per questo studio e un'indagine sui personaggi, su caratteri, su situazioni umane? Fra questi, vorremmo almeno citare *Il Colonnello*, poche pagine nelle quali, e oltre tutto, un'indagine di una delle componenti più interessanti della nostra scrittura: l'ironia che scava addentro, senza cattiveria, e giova all'analisi. *Le disgrazie di Micaela* e *Arlecchino*.

Infine, non potremo distaccarci da questo libro, senza toccare un argomento che i lettori di Anna Banti sono abituati a veder sempre ricorre nella critica: l'esser sempre protagonisti della nostra vita, i personaggi femminili. Specialmente il precedente libro della Banti, *Allarme sul lago*, confortò l'opinione di coloro che vedevano nella nostra scrittura un'ironia che scava addentro, senza cattiveria, e giova all'analisi.

In primo piano, dunque, il narrare. E qui cade la seconda questione posta dalla scrittrice, allorché questa, per render ragione al lettore di una sua «scrittura mutevolezza» dai racconti del '39 a quelli del '57, scrive che «in un ventennio di lavoro i problemi narrativi si sono svolti e illuminati nella misura che quelli umani e civili, cioè morali, sono mutati. La stessa essenza delle cose, la poesia, sembra da guadagnarsi e raggiungerci in tutt'altro modo da quello che, alle soglie del '40, garantiva e prendeva una schiva delibazione. In questo senso — aggiunge la scrittrice — so che qualcuno... potrà trovarmi via via mutevole da *Felicità*, attraverso i racconti dell'immediato dopoguerra che a disegni, anche se brevissimi, ho incluso nel presente volume. Oserò dire che a questa apparente infedeltà io tengo come a riparo di lavoro letterario, e dico, e dunque, una fedeltà più autentica e più profonda: quella che, se vogliamo non esser noi inavolo, deve legarsi al nostro tempo, e reggerlo».

Interessante e coraggiosa, soprattutto aperta e spregiudicata, affermazione; che ben dovrebbero meditare coloro che avevano, una volta per tutte, catalogato la Banti fra gli scrittori di prosa e saggistica, intellettualistici e raffinati, e non erano riusciti a scorgere la forza narrativa, umana (morale, se volete) di *Arlecchino*, e meglio del *Bastardo*.

Intendiamo, con la nostra adesione alla Banti, non vogliamo affatto buttar via i vecchi racconti, come i due raccolti ad apertura di questo nuovo volume (*Felicità* e *Iuganni del mare*), ma che li distingue e li rievoca in essi di ambienti lontani nel tempo e di lontane, impallidite figure allargano il lettore, non lo rinchiudono, lo aprono, lo accolgono delle vicende dei personaggi, ci ricordano certi modi di narrare (per finezza e sfumature sottili) cui ci ha abituati la lettura di un Cecov. La differenza tra questo modo di narrare e modi più recenti consiste, invece, nel fatto che nei racconti di questi ultimi anni la narrativa della Banti si è fatta più aperta, legata a un mondo umano e morale che vede ogni giorno quasi modi più patenti e immediati di manifestazione drammatica. Qualcosa, insomma, è mutato nel manifestarsi della vita e delle passioni umane, qualcosa ha da mutare nei modi della narrativa.

E prendete, dunque, il racconto più lungo del volume, *La monaca di Sciangai*. Anche a prima vista, di fronte alla narrativa ingiungente in sfumature e lenta di un tempo, vi troverete l'intreccio narrativo, e come fitto e teso a un'apertura catastrofe. Di due sorelle, una già matura, l'altra giovanissima, è la prima a sposare, inopinatamente, un marchese Paolo; l'altra si fa monaca missionaria in ospedali d'Oriente. Il matrimonio si rivela ritrosità; ma la ritornata del fratello ad incontrarsi col marchese Paolo; un nuovo matrimonio, un intreccio di figli dei due matrimoni; contrasti e perturbazioni che nei figli e nel loro avvenire si irrisolvono; avventure legate non solo ad una interiore psicologia dei personaggi, ma al loro essere sociale, ai loro legami necessari col mondo in cui vivono. E ad



BOON — Durante la «Festa delle lanterne», che si svolge in autunno nella città renana, ha fatto la sua comparsa anche questa luminosa rappresentazione dello Sputnik II, il satellite artificiale sovietico tra cui a far parte di una gloriosa tradizione popolare

IL GOVERNO COLOMBIANO ALLA CACCIA DI 2.100 MILIARDI DI LIRE

Gli «uomini-rana», ricercano il tesoro di Morgan il pirata

Figlio di feudatari inglesi, fatto schiavo, divenne il capo dei «fratelli del mare», e morì come un nababbo - Vice-governatore della Giamaica - Con lui spari l'ultimo dei grandi corsari

Henry Morgan, il leggendario corsaro che ha affascinato persino lo straordinario gesta del famosissimo Drake, Raleigh, Candish, Jones (il Pirata di Cooper) suoi connazionali, torna agli onori della cronaca. Il governo di Bogotà, infatti, ha stabilito di inviare nell'isola di Santa Catalina, nel mar dei Caraibi (arcipelago di San Andres e Providencia), una spedizione di esploratori, formata anche di uomini-rana e specialisti forniti di contatori Geiger e proiettori sottomarini, allo scopo di ritrovare il Jaccoloso tesoro che quel pirata avrebbe nascosto nelle acque che bagnano quelle coste.

Accertato il luogo? Recentissime informazioni avrebbero contribuito a determinare con esattezza l'ubicazione del tesoro raccolto dal Morgan nelle scogliere su quelle isole ed accumulato nei sacchetti di Cuba, Port-au-Prince, Panama ed altre città, nonché con le tappe poste sul capo dei personaggi culturali (soltanto per liberare Santa Rosa, una bellissima renera creola, egli pretese non meno di ventimila doppie d'oro). Il tesoro valutato ben otto miliardi e quattrocento milioni di pesos; una ricchezza davvero favolosa, pari a circa duecentocinquanta miliardi di lire, che, se per ipotesi fosse suddivisa tra la popolazione, renderebbe ad ogni colombiano oltre duecentomila lire.



Filibustieri che attraversano l'America centrale (da una stampa settecentesca)

portato di Maracaiò; poi, fatto comandante di tutte le navi inglesi, ritiratosi nella Giamaica, si dispose a godersi l'immensa fortuna accumulata (1669).

Arrendendosi, poi, alle richieste dei suoi compagni di ventura, i terribili «fratelli della costa», Morgan nel 1671 progettò un'altra spedizione, all'isola di Santa Catalina, per la conquista di Panama. Messosi a capo della più

potente flotta che mai abbia battuto bandiera corsara — cinquantasette vele e armate di numerosi cannoni e petraie — e forte di millecinquecento «diavoli del mare», tutti veterani delle scorrerie, sbarcò sulle coste, espugnando dopo accanito combattimento il forte di Spagna. Affrontati quindi gli spagnoli in campo aperto, ne lasciò sul terreno seicento. Ma quando giunse in vista di Panama, le fiamme già divoravano la città.

Henry Morgan prese quasi tutto per sé il bottino. I suoi compagni elevarono proteste. Queste giunsero fino a Londra nel momento stesso in cui il governo di Londra, e come gli altri suoi pari accumulavano ricchezze nelle acque della Giamaica, una fortuna immensa, che alcune cronache, ritenute fino a ieri fantasiose, asserivano fosse nascosta negli anfratti dell'isola. Non è dato sapere a quali fonti il governo colombiano abbia affidato l'indicazione esatta del punto dove l'immenso tesoro sarebbe da trarre, e come questo immenso colpo di scena ha

La Rivoluzione di Ottobre e il movimento democratico in Italia

Quarant'anni. La Grande Rivoluzione socialista di Ottobre ha oggi quarant'anni. Spontanea viene alla mente la riflessione di misurare l'età con i nostri stessi anni, con i nostri propri ricordi. Un lontanissimo episodio di gioventù quando nell'estate 1917, nella Casa del Popolo di Roma, noi lavoratori accoglievamo, sorprendendoli, i due messaggeri del Soviet di Pietrogrado e della Rivoluzione di febbraio, Goldenberg e Smirnov, al grido di Viva Lenin, rivelando loro che la coscienza della Rivoluzione socialista era maturata non solo in Russia, ma anche da noi. Un altro ricordo lontano collega la mia mente alla Rivoluzione d'Ottobre: la visita che Mac Donald, capo dei laburisti inglesi, fece in Italia in quegli anni. In una movimentata assemblea di socialisti romani, malgrado la calda presentazione che ne fece Costantino Lazzari, Mac Donald venne accolto al grido di Viva la III Internazionale. Era in noi allora, oltre alla entusiastica e spontanea adesione alla Rivoluzione proletaria russa, il riconoscimento che i partiti della seconda internazionale avevano fatto fallimento e il fallimento di una ideologia che la Rivoluzione d'Ottobre avrebbe rinnovato il movimento operaio nel mondo e avrebbe aperto una nuova era nella storia della umanità, l'era del socialismo.

Quanto diverso è, per contro, il bilancio di quarant'anni di vita e di attività della Rivoluzione di Ottobre. Era stato promesso l'avvento di una società nuova, nella quale non esistessero più sfruttati né sfruttatori, una società socialista, oggi nell'URSS questa società nuova, socialista, è costruita, si estende, si consolida, va avanti e getta le basi tecniche e materiali per il suo passaggio ad una fase superiore, a quella comunista, nella quale la società stessa sarà in grado di soddisfare ai bisogni crescenti di un popolo in marcia sicura verso i più alti gradi di civiltà e di benessere. Un enorme, un immenso, un ritomo di sviluppo e di progresso che non trova confronti nella storia. La leggenda borghese che i lavoratori non sarebbero stati capaci di dirigere e amministrare le officine e i campi, di organizzare e governare lo Stato, grazie ai popoli sovietici è miseramente caduta. Quanto è avvenuto nell'URSS è un esempio entusiasmante per i lavoratori di tutti i paesi. È un esempio che dice a tutti che i lavoratori, i comunisti sono di parola; quel che hanno detto, hanno fatto; quel che hanno promesso hanno mantenuto.

La simpatia del popolo lavoratore italiano al moto rivoluzionario dell'Ottobre 1917, non fu solo espressione sentimentale di classe. Fu consenso alle soluzioni concrete date ai problemi che in realtà stavano davanti anche alle masse lavoratrici del nostro paese. I problemi della pace, della terra, del lavoro liberato dalle catene del capitalismo, della democrazia proletaria. «Fare come in Russia» fu la parola d'ordine che allora scorse spontanea dal più profondo delle masse popolari, che in un comune impulso gli operai delle officine con i lavoratori dei campi, i soldati ai cittadini, i ceti medi all'avanguardia proletaria. La occupazione delle fabbriche da parte degli operai, degli impiegati e dei tecnici e l'occupazione delle terre da parte dei contadini, che nel 1919-20 segnarono l'apice dell'avanzata della rivoluzione italiana, sono il risultato di uno stimolo la cui origine sovietica è da ricercarsi nella Rivoluzione di Ottobre.

Guida politica

Alla Rivoluzione italiana — è ormai un fatto accertato — mancò il partito comunista, ma il partito socialista, il partito politico della classe operaia di tipo nuovo, malgrado le cure, i consigli e gli incitamenti di Lenin, scorse troppo tardi, quando il movimento rivoluzionario italiano si trovava già nella sua parabola discendente, quando la controrivoluzione fascista già incalzava, incendiava le Case del Popolo e uccideva e massacrava cittadini e lavoratori socialisti, comunisti, democratici. Seguì il periodo più nero della storia nazionale italiana: il ventennio della più feroce dittatura dei capitalisti esercitata attraverso il tirannico regime fascista, provocatore di guerre per conto degli imperialisti italiani. Per vent'anni, nelle condizioni più penose e dure della clandestinità, il movimento operaio e comunista italiano continuò la lotta contro il fascismo, sostenuto ed appoggiato dagli antifascisti di tutti i paesi. L'internazionalismo proletario dei lavoratori sovietici in questa gara di solidarietà con gli antifascisti italiani, in lotta per la libertà e la democrazia, fu non solo di esempio, ma un fattore di rilievo che oggi va apertamente proclamato e riconosciuto a conferma del costante ordine economico della Rivoluzione d'Ottobre. L'antifascismo italiano non potrà mai dimenticare. «Il legame con l'Unione Sovietica — ha ripetuto recentemente il compagno Togliatti, giustamente interpretando il sentimento e la mente di milioni di lavoratori — è stato la nostra vita, è stata la parte essenziale della vita e della coscienza della classe operaia e della sua avanguardia».

Tratti essenziali

Questo spiega perché anche noi vogliamo arrivare, in Italia, a una forma di democrazia per i lavoratori, per la maggioranza, e per essa non cessiamo di lottare. Sappiamo per esperienza che non è facile. Sappiamo pure fin d'ora, grazie a Lenin e alla Rivoluzione di Ottobre, che essa avrà le sue particolarità nazionali e storiche e che queste particolarità non sempre possono essere considerate solo di valore marginale e senza influenza sul tutto. Il XX Congresso del PCUS, che della Rivoluzione di Ottobre è stato un'espressione viva, ha giustamente richiamato la nostra attenzione su questo aspetto del problema della marcia al socialismo per sfuggire ogni dogmatismo e schematismo. Le particolarità nazionali ci sono, vanno conosciute, determinate, utilizzate e valorizzate e questo tanto più quanto più nel passato o non le abbiamo sempre viste e valutate o, addirittura, non abbiamo avuto coscienza di esse e nella azione politica siamo facilmente caduti in posizioni rigide o astratte. Il 40. anniversario della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre — a sua volta — arricchisce e completa l'insegnamento della indicazione del Quarantesimo anno di vita del partito, e mettere in luce i valori permanenti, i tratti essenziali della Rivoluzione socialista e le leggi fondamentali che presiedono alla costruzione della società socialista. Questi tratti essenziali, questi valori permanenti, questi leggi fondamentali hanno importanza internazionale e costituiscono anche per noi materia di insegnamento, di indicazione e di riflessione: essi completano il quadro degli elementi di giudizio che bisogna tenere presente nella nostra lotta. Sappiamo già — ma sappiamo oggi ancora meglio — che la via italiana al socialismo non è scelta tra socialismi diversi, ma realizzazione del socialismo, realizzazione, cioè, nelle condizioni concrete del nostro paese, di quello che c'è di comune, di fondamentale, di internazionale nelle rivoluzioni socialiste. Ancora una volta — e volentieri lo rievichiamo sul piano obiettivo e storico — in questa nuova tappa della lotta per il socialismo — la Grande Rivoluzione Socialista di Ottobre ci insegna e illumina la nostra strada.

PROSSIMAMENTE

Viaggio nel Medio Oriente

di VELIO SPANO

Tornò laggiù, Morgan, sotto l'amministrazione di Lord Vaughan, e si installò a Port Royal, dove concluse la sua straordinaria vita nel 1688. Divenuto priticamente despota di quella terra, il vecchio corsaro si rivelò, anche nella vita civile, per quella pasta d'uomo che era: un «duro» per il quale la Legge di Dam, era l'unico codice da applicare. Egli apparve talmente spietato da lasciare un detto proverbiale: «figlio di Morgan», per significare boia o qualcosa di peggio. Da qualche

MONDO ECONOMICO

Il bilancio dell'E.N.I.

Il bilancio dell'E.N.I. è stato trasmesso alle Camere. Esso dà un quadro confortante dell'attività dell'azienda nazionale del metano e del petrolio, quadro che si sintetizza nel utile netto di 4 miliardi e 386 milioni (pari al 13 per cento del fondo di dotazione). L'utile è superiore di 329 milioni a quello realizzato nell'esercizio precedente. Il 65% di questo utile è stato versato al Tesoro dello Stato, il 20% è stato passato alla riserva, il 15% è stato destinato al finanziamento di studi e ricerche scientifiche. Ove si aggiunga che nel 1956 le imposte dirette e le tasse erariali e locali versate dal gruppo ENI sono ammontate a 5 miliardi e 600 milioni di lire, e le imposte indirette (imposte di fabbricazione imposte sul metano, dazi doganali, IGE) a circa 50 miliardi, si avrà il panorama del contributo dato dall'azienda alle finanze statali.

A ciò vanno aggiunti i dati produttivi. Nel '56 la produzione di metano è stata di 4 miliardi e 158 milioni di metri cubi (21% in più dell'anno precedente). La produzione di idrocarburi liquidi è aumentata del 12%: il primo scavo entrato in funzione, quello di oltre 200 tonnellate di petrolio al giorno; altri due pozzi sono stati ultimati, e altri cinque sono in perforazione. La partecipazione dell'AGIP allo sfruttamento dei giacimenti egiziani assicura una fornitura all'Italia di 60.000 tonnellate di greggio al mese. E, in corso di ultimazione lo stabilimento chimico di Ravenna, il cui impianto di metano chimica entrerà in funzione il mese prossimo.

Il Parlamento, cui il bilancio è stato sottoposto, controllerà e darà il suo giudizio. A nostro avviso, le stesse cifre positive fornite dall'ENI giustificano tre domande essenziali. Primo: sia in Sicilia sia nel continente, l'azienda non è in grado di intensificare la sua attività di prospezione, di ricerca e di estrazione? Secondo: perché la rete dei metanodotti in funzione, quella da oggi 200 tonnellate di petrolio al giorno; altri due pozzi sono stati ultimati, e altri cinque sono in perforazione. La partecipazione dell'AGIP allo sfruttamento dei giacimenti egiziani assicura una fornitura all'Italia di 60.000 tonnellate di greggio al mese. E, in corso di ultimazione lo stabilimento chimico di Ravenna, il cui impianto di metano chimica entrerà in funzione il mese prossimo.

CRESCÈ IL GETTITO DELL'IGE. - Nei primi nove mesi del '57, l'IGE ha dato un gettito di 13 miliardi, contro 383 miliardi dei primi nove mesi del '56.

MENO AUTOMOBILI NUOVE. - Nei primi mesi di quest'anno, sono state iscritte al Pubblico Registro Automobilistico 98.147 automobili nuove. Nel primo semestre dell'anno scorso ne erano state iscritte 107.221.

AUMENTI DI CAPITALE. - L'Alitalia ha aumentato il capitale da 6,5 miliardi a 10 miliardi; la Navalmeccanica da 2 a 4 miliardi; la Nuova San Giorgio da 1 a 1,5 miliardi; la Supermarkets Italiani da 60 a 600 milioni; il Nuovo Pignone da 2,2 a 3,1 miliardi; la ICIPI Industrie Chimiche Italiane del Petrolio da 2 a 5 miliardi; la Bianchi da 1,8 a 4,5 miliardi; la Trentina di Elettricità da 6 a 10 miliardi; la Sandoz da 1 a 2,3 miliardi.

CAPITALE STRANIERO NELLA BREDA. - Un rappresentante del Crédit Suisse di Zurigo e un rappresentante della Warburg e Co Ltd. di Londra entreranno a far parte del consiglio d'amministrazione della Breda società controllata dallo Stato italiano attraverso il FIM. La casa svizzera e quella inglese sono esponenti del sindacato bancario internazionale che ha acquistato un'intera serie del prestito lanciato recentemente dalla Breda, per complessivi 3 milioni di dollari.

SIDERURGIA ITALIANA. - Nei primi nove mesi del '57 l'Italia ha prodotto 1.579.787 tonnellate di ghisa, primi nove mesi del '56, 1.416.880 tonnellate, 5.009.335 tonnellate di acciaio (4.339.189), 3.113.322 tonnellate di laminati (3.231.369).

attacchi denigratori contro le aziende di Stato e contro l'ENI in particolare hanno ricevuto intere pagine di controargomentazioni pubblicate in occasione della presentazione del bilancio. Molti di questi sono stati di nuovo accuratamente discriminati i fogli democratici di sinistra. Questo intellegibile uso del pubblico denaro a scopi di parte è un altro aspetto della questione su cui il Parlamento dovrà dare la sua parola.

I. pa.

CRESCÈ IL GETTITO DELL'IGE. - Nei primi nove mesi del '57, l'IGE ha dato un gettito di 13 miliardi, contro 383 miliardi dei primi nove mesi del '56.

MENO AUTOMOBILI NUOVE. - Nei primi mesi di quest'anno, sono state iscritte al Pubblico Registro Automobilistico 98.147 automobili nuove. Nel primo semestre dell'anno scorso ne erano state iscritte 107.221.

AUMENTI DI CAPITALE. - L'Alitalia ha aumentato il capitale da 6,5 miliardi a 10 miliardi; la Navalmeccanica da 2 a 4 miliardi; la Nuova San Giorgio da 1 a 1,5 miliardi; la Supermarkets Italiani da 60 a 600 milioni; il Nuovo Pignone da 2,2 a 3,1 miliardi; la ICIPI Industrie Chimiche Italiane del Petrolio da 2 a 5 miliardi; la Bianchi da 1,8 a 4,5 miliardi; la Trentina di Elettricità da 6 a 10 miliardi; la Sandoz da 1 a 2,3 miliardi.

CAPITALE STRANIERO NELLA BREDA. - Un rappresentante del Crédit Suisse di Zurigo e un rappresentante della Warburg e Co Ltd. di Londra entreranno a far parte del consiglio d'amministrazione della Breda società controllata dallo Stato italiano attraverso il FIM. La casa svizzera e quella inglese sono esponenti del sindacato bancario internazionale che ha acquistato un'intera serie del prestito lanciato recentemente dalla Breda, per complessivi 3 milioni di dollari.

SIDERURGIA ITALIANA. - Nei primi nove mesi del '57 l'Italia ha prodotto 1.579.787 tonnellate di ghisa, primi nove mesi del '56, 1.416.880 tonnellate, 5.009.335 tonnellate di acciaio (4.339.189), 3.113.322 tonnellate di laminati (3.231.369).

potente flotta che mai abbia battuto bandiera corsara — cinquantasette vele e armate di numerosi cannoni e petraie — e forte di millecinquecento «diavoli del mare», tutti veterani delle scorrerie, sbarcò sulle coste, espugnando dopo accanito combattimento il forte di Spagna. Affrontati quindi gli spagnoli in campo aperto, ne lasciò sul terreno seicento. Ma quando giunse in vista di Panama, le fiamme già divoravano la città.

Henry Morgan prese quasi tutto per sé il bottino. I suoi compagni elevarono proteste. Queste giunsero fino a Londra nel momento stesso in cui il governo di Londra, e come gli altri suoi pari accumulavano ricchezze nelle acque della Giamaica, una fortuna immensa, che alcune cronache, ritenute fino a ieri fantasiose, asserivano fosse nascosta negli anfratti dell'isola. Non è dato sapere a quali fonti il governo colombiano abbia affidato l'indicazione esatta del punto dove l'immenso tesoro sarebbe da trarre, e come questo immenso colpo di scena ha

La Costituzione

La rivoluzione italiana, come rivoluzione socialista, venne soffocata dalla reazione nel 1920-21. Dopo anni di dure lotte, essa è tornata alla ribalta della storia italiana in un suo momento elementare di rivoluzione democratico-antifascista a forte contenuto sociale. L'insurrezione nazionale del 25 aprile 1945 segnò l'inizio formale di questa ripresa rivoluzionaria. La proclamazione della Repubblica e la promulgazione della Costituzione sono fatti che danno a questa ripresa un seguito e uno sviluppo. Interessante è notare l'influenza — diciamo così, ideologica — degli ideali della Rivoluzione socialista di Ottobre sulla nostra Costituzione. «L'Italia — dice l'Art. 1 — è una Repubblica democratica fondata sul lavoro». «È compito della Repubblica — è detto nell'Art. 3 — rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». «La Repubblica riconosce — è sancito nello Art. 4 — a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto». «Il

lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionale alla quantità e qualità del suo lavoro — si legge nell'Articolo 36 —. «La proprietà privata può essere espropriata, per motivi di interesse generale». Le imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio — possono essere espropriate e trasferite allo Stato; la proprietà terrena privata — è sottoposta a vincoli e a limiti nella sua estensione, il latifondo è obbligato alla bonifica, alla trasformazione». Infine, la Costituzione stabilisce che «la sovranità appartiene al popolo», e solo a lui. L'influenza benefica delle idee dell'Ottobre, però, si arresta subito dopo queste enunciazioni generali: non appena, cioè, l'«istituzione stessa si prospetta le soluzioni concrete dei problemi posti. Malgrado ciò, un progresso è registrato nella nostra Costituzione: esso è fatto offrire mezzi costituzionali per combattere sul terreno economico e politico più facilmente l'eventuale risorgere del fascismo e, quindi, i mezzi per realizzare condizioni più favorevoli ad un'avanzamento della società italiana verso altre forme sociali più elevate. È questo contenuto progressivo che induce ogni comunista a difenderla, a farne una piattaforma di lotta.

Altri criteri attuali del potere sovietico, i quali nel nostro paese parlano di superiorità del sistema democratico derivante da questa Costituzione, va risposto in primo luogo, che un conto è la parola della legge e un conto sono i fatti della sua applicazione. Nella U.R.S.S. la Costituzione è applicata; da noi, invece, le masse popolari e tutti i cittadini onesti da anni, lottano per indurre governo, parlamento e autorità civili ed economiche a dare ad esse fedele esecuzione. In secondo luogo, se il confronto tra i due sistemi democratici deve essere fatto sul piano dei principi, questo confronto finisce per indicare a noi italiani che la democrazia sovietica è vera democrazia, perché essa è fondata sulla più grande delle libertà: la libertà dallo sfruttamento che è alla base di tutte le libertà democratiche; mentre dietro le parole della Costituzione italiana, purtroppo, si nasconde ancora lo sfruttamento capitalistico e il dominio delle società monopolistiche. Nella nostra, vi è una democrazia che è per la maggioranza, per il popolo lavoratore tutto; nell'altra vi è una democrazia che è per la minoranza, per i capitalisti, anche se a milioni si contano gli elettori che partecipano — con parità di diritti formali — alla elezione del Parlamento e degli Enti locali.

Questo spiega perché anche noi vogliamo arrivare, in Italia, a una forma di democrazia per i lavoratori, per la maggioranza, e per essa non cessiamo di lottare. Sappiamo per esperienza che non è facile. Sappiamo pure fin d'ora, grazie a Lenin e alla Rivoluzione di Ottobre, che essa avrà le sue particolarità nazionali e storiche e che queste particolarità non sempre possono essere considerate solo di valore marginale e senza influenza sul tutto. Il XX Congresso del PCUS, che della Rivoluzione di Ottobre è stato un'espressione viva, ha giustamente richiamato la nostra attenzione su questo aspetto del problema della marcia al socialismo per sfuggire ogni dogmatismo e schematismo. Le particolarità nazionali ci sono, vanno conosciute, determinate, utilizzate e valorizzate e questo tanto più quanto più nel passato o non le abbiamo sempre viste e valutate o, addirittura, non abbiamo avuto coscienza di esse e nella azione politica siamo facilmente caduti in posizioni rigide o astratte. Il 40. anniversario della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre — a sua volta — arricchisce e completa l'insegnamento della indicazione del Quarantesimo anno di vita del partito, e mettere in luce i valori permanenti, i tratti essenziali della Rivoluzione socialista e le leggi fondamentali che presiedono alla costruzione della società socialista. Questi tratti essenziali, questi valori permanenti, questi leggi fondamentali hanno importanza internazionale e costituiscono anche per noi materia di insegnamento, di indicazione e di riflessione: essi completano il quadro degli elementi di giudizio che bisogna tenere presente nella nostra lotta. Sappiamo già — ma sappiamo oggi ancora meglio — che la via italiana al socialismo non è scelta tra socialismi diversi, ma realizzazione del socialismo, realizzazione, cioè, nelle condizioni concrete del nostro paese, di quello che c'è di comune, di fondamentale, di internazionale nelle rivoluzioni socialiste. Ancora una volta — e volentieri lo rievichiamo sul piano obiettivo e storico — in questa nuova tappa della lotta per il socialismo — la Grande Rivoluzione Socialista di Ottobre ci insegna e illumina la nostra strada.

EDUARDO DONOPRIO